

12-11-919

Carpani

PER LA FESTIVITA
 DELL' ASSUNZIONE
 DI
MARIA VERGINE

Componimento Sacro per Musica

DI
TIRRO CREOPOLITA
 P. A.



IN ROMA, nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Circa 1735-40

per lungo tempo inteso Bernabò

PER LA FESTIVITÀ

INTERLOCUTORI.

L'AMOR DIVINO.

LA FORTEZZA.

L'UMILTA'.

La Musica è del Signor Gaetano Carpani Virtuoso di
Sua Eminenza il Sig. CARDINALE ALESSAN-
DRO ALBANI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Sac. Palatii Apostolici Magistro.
F. M. de Rubeis Archiepiscopus Tarfi Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Mag. Socius Rmi Patris Sac. Palatii Apost. Mag.
Ord. Prædic.

(III)



PRIMA PARTE.

Umil.

QUANDO fia, che s'adempia
L'eterno, alto consiglio,
E la gran Vergin Madre
In se stessa compisca

Il Trionfo del Figlio?
Per me dal sen del Padre
Trasse nel puro Verginal suo seno,
Sotto spoglie mortali
L'immortal Verbo a soggiogar l'Inferno,
Ed a riporre i posteri d'Adamo,
Che co' suoi fiati il Serpe lusinghiero
Traffitti al suol distese,
Nel lustro antico dell'onor primiero.
Per me tenn' Ella immobile il pensiero
Nel suo nulla nativo;
Onde l'alto Fattore un tempio vivo
Sù quello eresse, e vi restò nascoso,
Qual Sol, che umil vapore
Fà di se stesso adorno,

A 2

Sic-

(IV)

Sicche raddoppia a' nostri sguardi il giorno,
Ma se quanto umiliotti Ella tra noi,
Tanto esaltar si dee,
Perchè si differisce a sì gran merto
Il regio trono, e l'onorato ferto?

A regnar l'inviti il Figlio.

Non potrà l'umil suo cuore,
Come quì nel nostro esiglio,
Un tal pregio ricusar.

Anzi lieta, e non qual'era,
Quando offrille il primo onore,
Salirà di sfera, in sfera
L'alto foglio ad occupar.

A regnar &c.

For. Così lunghe dimore
Ne pur io soffrir posso.
Io che di saldo adamantino usbergo
Le cinì il forte petto:
Onde potè mirare
Con intrepido ciglio
Pender da tronco infame il suo Diletto,
E racchiuder nel seno
Tutto il duolo ristretto.
Anzi potè nel tempio,
In udirne il futuro, amaro scempio,
Far del suo cuore un sanguinoso altare,
E svenar coll'affetto l'innocente
Vittima, che svenò poscia il furore.
Che se in tal guisa all'infernal Tiranno
Unita al Figlio rintuzzò l'orgoglio,
Sia comune il Trionfo, e il Campidoglio.

Cielì

(V)

Cieli voi deh non tardate
A premiar la Donna Forte,
Che del Serpe le ritorte,
E l'orgoglio calpestò.
Ella fu, che l'alte sedi
Da rei Spirti abbandonate,
Per empir di nuovi eredi,
L'Amor suo sacrificò.
Cielì &c.

Am. E proseguite ancora a querelarvi?
Io debbo in questo dì, se nol sapete,
Con un de' miei più raffinati strali
Sciogliere la grand' Alma
Dal nodo fral, che ne trattiene il volo;
E rittefferne poscia un immortale.
Ella morrà: Ma non potrà la morte
Andar superba di sì bella spoglia;
Che tornerà ben presto
Il di lei Spirto ad animar le membra
Agili, e piene di vivace lume.
Le dorate lor piume
Intrecciando tra lor gl'alati Cori
Il cocchio formeran del suo trionfo.
Per lucido sentiero in ogni lato
Sparso di sempre verdeggianti allori
Andr' a posare sù quel trono adorno,
Che le fù destinato
Sin da secoli eterni.
O giorno lieto, o fortunato giorno.
Nel rammentarlo solo
E' tanta quella gioja,

A 3

Che

(VI)

Che m'invada nel seno,
Che per troppo gioir il cor vien meno.
E' tale il mio contento,
Che il cor ne resta oppresso:
Divien per me tormento
L'eccesso del gioir.
Il cor che soffrì pene
Benchè crudeli, e fiere,
L'immenso suo piacere
Appena può soffrir.

E' tale &c.

Fine della Prima Parte.



SE-

(VII)



SECONDA PARTE.

Umil.

O Com'ella sen giva
Umile in tanta gloria.
O quanto adorno, e spesso
Se le aggirava intorno

D'alati Spirti un luminoso stuolo.
Altri di cui in splendido trofeo
Ergea del Drago il calpestato teschio:
Altri a gara spargea le vie del Sole
Di bianchi gigli, ed umili viole.
Seguia d'appresso luminosa schiera
Di pure Verginelle,
Che al suono delle stelle
Givan temprando l'armoniose voci,
Ripetendo sovente
Quelle dolci parole,
Per cui fu Madre dell'eterna Prole.

For. Trattenne i sguardi miei l'immensa Turba
Di forti Eroi, e di Donzelle illustri,

Che

(VIII)

Che piegavano in atto riverente
A lei la fronte, e le gloriose palme.
Altre imagini poscia luminose
Passare io vidi per l'aerei campi,
E mentre a guisa di fugaci lampi
Faceano alcune di se vaga mostra,
Eran l'altre già scorse, e già nascose:
Onde fu l'occhio a ravvisarle tardo,
Ed or non può il pensiero,
Alle varie di lor confuse idee,
Benchè più volte il tenti
Dar norma certa, e regolar gl'accenti.

Mentre in mare procelloso
L'onde in fretta incalzan l'onde,

Chi le solca si confonde,
Ne sà dir tra se dubioso,
Qual'è l'onda che solcò.

Così in quel vago prospetto
Sen fuggivan sì leggieri
Dopo i primi, gl'altri oggetti
Che confuso ne' pensieri
Ciocchè vidi, dir non sò
Mentre &c.

Umil. Ora per opra nostra il Mondo v'apprenda
Col cor pien di fiducia ad invocare
Quella, che fisa in Ciel qual cinosura,
In questo infido mare
A ciascun servirà di fida scorta;
Purchè voglia al suo lume
Drizzar la pruà, e secondarne i moti
Coll'opre, e col costume.

Unian-

(IX)

Unianci insieme in sì gloriosa impresa;
Che non puote esser forte,
Se non chi umil, nella celeste guida
Pone ogni speme, e tutto a lei s'affida.

Timido pargoletto

Nel sen materno accolto

Volge sdegnoso il volto

A chi temer lo fa.

Se in mezzo a tanti mali

Per tema il cor vien meno,

Sarà rifugio il seno

Di quella che a' Mortali

E' Madre di pietà.

Timido &c.

Am. Da più rimota sfera

Ove mi trassi sulle fiamme a volo

Nunzio vengo di ciò, che in quella udii.

Ivi tra folto stuolo

Chi già predisse in terra

Al cuor della gran Donna,

Acerba, mortal guerra,

Di gloriosi successi

La lunga serie oscura

Svolgea dal seno dell'età futura,

Tempo verrà dicea,

In cui di lido in lido

Di quella il nome, che oggi al Cielo ascese

Alto risonerà sù cetre d'oro,

Ed in barbari accenti

Delle sue lodi al grido

Eco faran le sconosciute Genti.

In

(X)

In onore di lei
A gara s'ergeranno altari, e tempj.
Vedrai con gran diletto,
Tu che Regina sei
Del Mondo a te sogetto,
Tutto il fiore raccolto
Della vetusta Nobiltà Latina
A celebrare intento
Questo sì lieto giorno trionfale:
In sembiante ferale
Nella Tarpea non discosta Rupe
Più dell'usato impallidite, e meste
De' Cesari vedrai l'ombre funeste.
Ella a' tuoi Figli additerà il sentiero
Del vero onore, e dagl' antichi Fasti,
Anzi che lode, ne trarrai rossore.
Ella farà, che ti risplenda in fronte
D'un triplicato Regno
Il venerato, ed adorabil segno.

In virtù, di chi già prese
Nel suo sen mortali spoglie
De' tuoi Cesari l'impresè,
I trionfi oscurerà.

Al tuo vasto impero eterno
E la terra, e dell'inferno
Le temute, orride foglie,
Sino il Ciel sogetterà.

In virtù &c.

For. O secoli felici:
L'ardor di nostre brame
Vi sproni ad affrettar veloce il corso;

Ac-

(XI)

Acciocchè quella che già regna in Cielo,
Anche dal nostro rispettoso core
Abbia quì in terra il meritato onore.

C O R O.

Sorga dal Gange fuora
La fortunat' aurora,
E d'una età sì bella
Conduca il primo dì.
Non mai più chiaro il giorno,
A noi farà ritorno,
Nè la foriera stella
Mai splenderà così.
Sorga &c.

I L F I N E.